

IL CENTENARIO

# Steno, l'arte di far ridere nel tragico Dopoguerra

Un libro e una mostra per ricordare il regista  
 Dai film con Totò al geniale «Diario futile»

Cinzia Romani

■ C'era una Roma bellissima e disperata quand'è finita la seconda guerra mondiale. Un luogo magico e strano, dove i soldati americani, finito il mito del Duce, compravano scarpe littorie come souvenir, intanto che le reliquie di Keats e Shelley venivano riportate nella Capitale, mentre, al tramonto, le belle ragazze si appendevano al braccio di qualche liberatore provvisto di biscotti e sigarette *Lucky Strike*. In quel magma ancora putrido e perciò vitalissimo, tra il Caffè Greco senza luce elettrica e la Rinascente vuota di merci, si aggirava un ragazzo magro e colto, pronto a saltare il pranzo suo malgrado, ma non le ore serali di letture magnifiche per quei suoi giorni di stenti: *Fame* di Knut Hamsun e *Umiliati e offesi* di Dostoevskij erano il suo pane. Quel giovane si chiamava Stefano Vanzina, nato nel 1917 e morto nel 1988: lo «Steno» dei giornali satirici, dei caffè letterari in sodalizio con Longanesi e Soldati, delle riviste e dei più celebri film con Totò. Uno che, superati i momenti bui, avrebbe scritto centocinquanta sceneggiature e diretto settantacinque pellicole di successo, lasciando ai figli Carlo ed Enrico il testimone di una certa frivola perizia nel descrivere costume e società italiani. Poiché, dopo anni di singolare dimenticanza, Vanzina senior è stato «promosso direttore generale dell'umorismo italiano, da impiegato di prima fascia della risata», per dirla con i figli che, come lui, se la ridono delle etichette, fa piacere leggere delle sue avventure intellettuali in quell'estate romana



di fine guerra, riemersa nel bel libro *Sotto le stelle del '44*. Un *diario futile*, a cura di Tullio Kezich (Rubbettino editore, 189 pp., 10,20 euro).

Nel centenario della nascita di uno dei padri della commedia all'italiana, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna ospiterà anche una mostra (*Steno, l'arte di far ridere*, 11 aprile-4 giugno) basata sul *Diario futile*, opera pop in cui Steno incollava ritagli di giornale, vignette e foto dei collaboratori.

Nella confusa atmosfera capitolina, dove stelle e strisce americane strappavano il cielo alla stella rossa bolscevica - e infatti Zavattini e Moravia, Savinio e

Soldati non sapevano bene a quale stendardo appigliarsi - il ragazzo Vanzina annota tutto in un collage di strepitosa attualità. «L'Italia esita tra la scatolaletta di biscotti americana e l'insalata russa», scrive.

Roma gli appare «una città falsamente viva», soprattutto quando la pioggia «sottolinea la situazione di paralisi sotterranea che cova dentro ogni negozio e dentro ogni bar, con la saracinesca abbassata a metà». E Piazza Venezia, orba del balcone da cui si affacciava Mussolini, è fotografata mentre una banda di soldati scozzesi con gonnellino e cornamuse «volteggia *piétinant sur place*». Quanto «spleen» per la Svi-

**IMMAGINI DA RICORDARE**

In alto una foto di Steno - Stefano Vanzina (Roma, 19 gennaio 1917 - Roma, 13 marzo 1988). Due immagini dalla mostra romana: sopra a sinistra, Steno con Bud Spencer sul set di «Piedone a Hong Kong» nel 1975; a destra, con i figli Carlo ed Enrico (seduto al piano) che, da grandi, hanno seguito le sue orme

ra, che all'allampanato scrittore neanche trentenne ricorda *Addio alle armi*. Perché al cinema Steno ci va comunque: alla Quirinetta e alla Capranichetta, adesso chiuse. Un ritaglio di giornale lo tiene allegro: «Non sono io che rassomiglio a Hitler - ha detto Charlot - è lui il mio sosia!». Chissà cosa direbbe Savinio della Roma attuale, se all'epoca, fermo in Corso Umberto davanti ai Magazzini Standa, insieme a Steno, stupito «guardava i negri americani che passavano indolenti». A Roma «il primo Ferragosto alleato, dopo quello badogliano dello scorso anno, non ci si salva più dalle divise, dalla tela kaki». Per fortuna, si lavora con

Blasetti e Soldati. Poi c'è da scrivere parole per una canzone di Nino Rota e da mettere in scena una rivista sul cavallo bianco di Mussolini, «con toni alla Lubitsch». Anche se sarebbe meglio pensare alle commedie di Aldo Fabrizi, roba come *Volevo bene*, che ha successo. Se Blasetti s'affanna «sull'importante problema del bisogno d'amore», dopo tanta tensione, Steno inventa la parola «amorismo», prima che «buonismo» ne fosse conio contemporaneo. E mentre i comunisti irrompono al Valle, perché «vogliamo uno spettacolo di cui hanno già i manifesti», nel cuore di Steno pulsa una domanda: «Potrei veramente essere felice con un piccolo bastevole stipendio e con l'amore di una piccola commessa, come nei finali di certi film americani?».

Disincantato e dinamico, egli ha ben chiaro che la «rinascita» del cinema italiano di cui parlano Camerini e Blasetti («Questa sarebbe la terza "rinascita" o la quarta?», sfotticchia), non urge «per esigenze artistiche, quanto per esigenze di stomaco. Non l'Arte presiede questi volenterosi, ma il Pranzo».



**ESTATI ROMANE**

«Sotto le stelle del '44» racconta le scorrerie con Soldati e Longanesi

**SARCASMO**

«L'Italia esita tra i biscotti americani e l'insalata russa» scrive Vanzina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006633